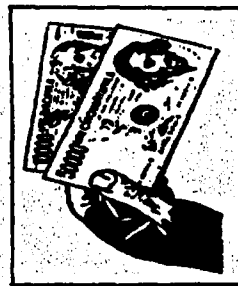


### Questione morale



### Colpo di scena nelle indagini sul suicidio dell'ex dirigente I magistrati hanno trovato documenti che provano l'accordo tra Ansaldo e Deutsche Bank per la costruzione di «forni» per «arricchire» l'uranio. Il mistero della borsa scomparsa

# Castellari, intrigo internazionale

## Sequestrati contratti per fornire bombe atomiche all'Iran

Il tunnel imboccato dai magistrati che indagano sulla morte di Sergio Castellari porta a un accordo tra l'Ansaldo e la Deutsche Bank per la costruzione di forni nucleari per l'Iran, in violazione dell'embargo economico. Il contratto, dell'88, era tra le carte sequestrate all'ex dirigente. S'indaga su «società segrete» e alcuni floppy disk. Il mistero della borsa scomparsa. Andreotti sarà ascoltato come testimone.

### I dubbi dei giudici «Se si tratta di suicidio...»



Sergio Castellari

**ANNA TARQUINI**  
ROMA. Gli elementi del giallo ci sono tutti. L'incontro con il grande vecchio della Democrazia Cristiana, Giulio Andreotti, prima di sparire; una busta piena di documenti che Castellari si è portato dietro l'ultimo giorno passato in città, e che ora è scomparsa. Un fascicolo di carte conservato in casa con su scritto «Società segrete». Floppy disk in codice. E ora, l'ultimo colpo di scena. Il tunnel imboccato dai magistrati porta ad un accordo Italo-Germania, per la fornitura di armi nucleari all'Iran in violazione dell'embargo internazionale. L'affare si sarebbe concluso tra l'87 e l'88, durante la guerra Iran-Iraq, e porta le firme di Ansaldo, della Deutsche Bank e della Morgan Grenfell. La società tedesca avrebbe incaricato l'Ansaldo della costruzione di «forni» per l'arricchimento dell'uranio da vendere poi al paese degli Ayatollah. Lo provano i documenti sequestrati a Castellari e le mani dei giudici Ettore Torri e Orazio Savia - tra l'altro ministro delle Partecipazioni statali Carlo Fracanzani e l'Ansaldo.

ROMA. Castellari si è sparato un colpo per la vergogna di dover finire in prigione oppure qualcuno aveva interesse a farlo fuori? A più di due settimane dalla scomparsa dell'ex dirigente il dubbio resta anche per i magistrati che seguono le indagini se ancora ieri il giudice Ettore Torri si domandava davanti ai giornalisti «Se di suicidio si tratta...». Probabilmente non sarà mai possibile stabilire con certezza la dinamica di questa morte. Non potranno farlo nemmeno i medici legali che si sono presi sessanta giorni di tempo per eseguire tutti gli accertamenti del caso dato che il corpo, ritrovato in quel campo, era stato diverse notti ad una temperatura sotto lo zero. Suicidio o omicidio? C'è un'affermazione strana rilasciata dal figlio di Castellari qualche giorno dopo il ritrovamento del cadavere. Al dubbio Giovanni Castellari risponde: «È suicidio. Lo so io che ho passato gli ultimi due giorni con lui e che ero al corrente persino del modo in cui l'avrebbe fatto». Ma allora perché non l'ha fermato? Perché la famiglia ha denunciato così tardi, cinque giorni dopo avere avuto notizia, la scomparsa di Castellari. E perché non l'hanno cercato? Questo da un lato. Dall'altro ci sono le tante strane coincidenze che ancora non trovano ri-

posta. La pistola trovata con il cane alzato e infilata nella cinta dei pantaloni, il bossolo che non si trova. Castellari era in un campo, presumibilmente da sette giorni. Ma gli elicotteri per un'intera giornata hanno sorvolato la zona e non si sono accorti del corpo steso a poche centinaia di metri da casa sua. In quei sette giorni comacchie e cinghiali selvatici lo hanno divorato. Ma solo da una parte: mano destra (dove non può essere più eseguito il guanto di paraffina) e parte destra del cranio. Il resto è intatto. I vestiti sono integri, le caviglie scoperte, non sono state attaccate, le gambe sono ben accavallate, addirittura l'erba sotto il cadavere di Castellari è rimasta verde. Certo è che l'agonia di Ca-

stellari comincia due settimane prima di quel 18 febbraio, quando gli agenti della squadra mobile trovano l'ex dirigente in un campo di Sacrofano con un proiettile in testa. Comincia quando il procuratore aggiunto Ettore Torri, che sta indagando sull'Enimont, ordina il sequestro dei documenti spartiti dal ministero e custoditi nella villa. Tra questi l'accordo sulla fornitura di materiale nucleare, ma anche tanti altri fascicoli e floppy disk che registrano anni di attività tra il ministero delle Partecipazioni statali e altre società. Alcuni di questi Castellari li aveva raccolti in una cartellina dove aveva scritto ben in evidenza «Società segrete». Un modo un po' ingenuo per custodire in casa dei documenti riservati che possono essere oggetto di sequestro. Tanto da far sospettare che i fascicoli potesse addirittura non averli portati lui nella villa di Sacrofano. «Tutte le società elencate - ha detto ieri il giudice Torri - non sono affatto segrete e volevamo cercare di capire perché Castellari le avesse chiamate in quel modo». Forse erano unite da un unico filo conduttore, forse appartenevano tutte ad una stessa associazione? Al momento non è possibile verificarlo. I giudici hanno incaricato la guardia di finanza di controllare tutti gli incartamenti e di cercare una busta piena di documenti, che Castellari si portava dietro la mattina prima di sparire. Quella busta non è stata trovata né nella sua macchina abbandonata, né accanto al cadavere.

### L'ex venerabile della P2 voleva accompagnare a Parigi la moglie malata. Il Viminale ha negato l'autorizzazione

# Licio Gelli tenta di espatriare

## La polizia lo blocca

Licio Gelli ha cercato di lasciare l'Italia per accompagnare a Parigi la moglie, colta da malore. Febbrili consultazioni nella notte tra sabato e domenica scorsa. Negata l'autorizzazione da parte degli investigatori aretini. La donna ha raggiunto la Francia con un aereo-ambulanza privato. Non è la prima volta che l'ex venerabile tenta di lasciare il paese. Teme l'incriminazione per qualche reato?

**DAI NOSTRI INVIATI**  
**PIERO BENASSI** **GIORGIO SGHERRI**  
AREZZO. L'ex maestro venerabile della P2, Licio Gelli, ha cercato di lasciare l'Italia. Il motivo ufficiale era quello di accompagnare a Parigi la moglie, colta da una crisi del suo male. A Villa Wanda, residenza aretina di Licio Gelli, tra sabato notte e domenica scorsa si sono visti momenti febbrili. Mobilitati polizia e carabinieri, consultati tra i vari comandi dell'Arma, questura e Ministero dell'Interno, il capo della P2 voleva partire a tutti i costi e non sentiva ragioni. Ma l'ex maestro venerabile è privo del passaporto. Gli è stato ritirato dai giudici di Milano che indagano sul crak del Banco Ambrosiano. Gelli ha insistito, ha protestato, ma non c'è stato niente da fare. La questura di Arezzo è stata irremovibile. Senza l'autorizzazione del magistrato non si parte. Al di là del fatto contingente gli investigatori aretini avevano il timore, che una volta attraversata la frontiera Licio Gelli potesse far perdere le sue tracce, proprio nel momento in cui si stanno concretizzando le indagini sulle operazioni finanziarie orchestrate proprio da Arezzo dall'ex capo della loggia P2 e mentre i magistrati milanesi riaprono le indagini sul conto «Protezione». La notte tra sabato e domenica scorsa non è stata tranquilla per gli uomini che 24 ore su 24 stazionano di fronte alla residenza dell'ex maestro venerabile. La moglie, la signora Wanda Vannacci, è stata colta da una crisi causata dalla grave malattia, che si trascina da tempo e per la quale è in cura da alcuni anni, presso il professor Victor Israele dell'Hospital Tenon di Parigi. Si è tenuto anche per la sua vita. Le luci della villa sul colle di Santa Maria si sono accese a giorno. Sono stati chiamati al capezzale della donna due medici. Gelli ha insistito perché la moglie fosse accompagnata in terra francese da un medico di fiducia e pretendeva di accompagnarla. Ma le autorità italiane hanno opposto un netto rifiuto. La signora Wanda il mattino successivo è stata trasportata con un aereo-am-

### S'allunga l'elenco degli indagati. È la volta dell'ex sottosegretario agli Esteri nell'ultimo periodo De Michelis. L'accusa: corruzione

# Cooperazione internazionale: «avvisato» il dc Borruso

Avviso di garanzia per il dc Andrea Borruso, ex sottosegretario agli Esteri nell'ultimo periodo De Michelis. Il pm romano, Vittorio Paraggio, ipotizza nei suoi confronti il reato di corruzione. È il terzo politico finito nell'inchiesta sulla cooperazione internazionale. S'indaga sul periodo che va dal maggio 1990 all'aprile 1991. Quattro avvisi di garanzia ad altrettanti imprenditori emiliani.



Andrea Borruso

mocraticiano aveva la delega per la cooperazione con i paesi del Terzo mondo. Borruso, 57 anni, milanese, prima di assumere l'incarico alla Farnesina era stato sottosegretario al Lavoro. Era stato eletto deputato per la prima volta nel 1976 nella circoscrizione di Milano-Pavia e poi rieletto nelle due successive consultazioni. Adesso non siede più a Montecitorio. È un sociologo, laureato in scienze politiche. Ha cominciato la carriera nel partito nel 1959 occupandosi principalmente di problemi legati al decentramento amministrativo. È stato assessore a Milano, tra il 1969 e il 1973, vicesindaco nel 1970 e assessore al Personale dal 1974. Ha fatto anche parte del consiglio nazionale della Democrazia cristiana. Con l'avviso di garanzia inviato a Borruso sono tre i poli-

ti coinvolti nell'inchiesta romana sulla cooperazione internazionale, un pozzo senza fondo dove affluivano dai cinque ai settemila miliardi l'anno. Dovevano servire per realizzare opere in Asia, in Africa, in America Latina. Secondo i magistrati romani, una quota consistente di quella montagna di danaro è rimasta impigliata nelle mani di politici, alti funzionari ministeriali, diplomatici italiani. Oltre a Borruso, nelle scorse settimane, informazioni di garanzia sono state emesse nei confronti dell'ex ministro degli Esteri, Gianni De Michelis e di un altro socialista, l'ex sottosegretario Claudio Lenoci. Ma nell'inchiesta erano finiti anche alcuni imprenditori. A Parma, la settimana scorsa, erano stati perquisiti l'ufficio e l'abitazione di Callisto Tanzi, presidente della Par-

ro, Vittorio Paraggio, ipotizza il reato di corruzione. Nei giorni scorsi quattro avvisi di garanzia erano stati inviati ad altrettanti imprenditori di Reggio Emilia. Al momento non è stato precisato se Borruso venga indagato per un episodio specifico o, come sembra più probabile, per l'intero periodo che va dal maggio del 1990 all'aprile 1991. In quei tredici mesi, l'esponente de-

### L'allarme dal presidente dell'Ance. Nel '92 il settore ha perso 60mila posti di lavoro

# I costruttori prigionieri di Tangentopoli

## In Italia black-out degli appalti

I costruttori edili lanciano l'allarme. Tangentopoli ha provocato un paralisi che ha accentuato la crisi del settore. Già persi 60mila posti di lavoro. Negli ultimi sei mesi sono stati autorizzati solo 65 appalti pubblici per un valore di nove miliardi. Il presidente dell'Ance: negli ultimi nove mesi sono calati del 35%. De Rita (Cnel): «In Italia c'è lo stop totale, bisogna aspettare che l'inchiesta finisca».

**MICHELE URBANO**  
MILANO. I costruttori piangono. Il settore è paralizzato, prigioniero dell'incubo Tangentopoli. Riccardo Pisa, il presidente dell'Ance (Associazione nazionale costruttori edili) lancia l'Sos. «Negli ultimi nove mesi c'è stato un calo del 35% degli appalti pubblici». Accusa: «Non si firma più nulla. In molti Comuni non c'è più la capacità di decidere perché manca la maggioranza». Una crisi generale che non fa eccezione tra pubblico e privato. Nel secondo semestre '92 il set-

toro ha perso 60 mila posti di lavoro (su un milione e 200 mila). E non si vede il sole all'orizzonte. In gennaio, solo in Lombardia, si sono contati mille cassintegrati. Ma l'orario ridotto è un privilegio che si pratica nelle aziende di un certo peso. Non c'è nelle imprese microscopiche che vivono di lavoro nero e ottimo. Impossibile, allora, perfino misurare completamente l'impatto della recessione. Tutta colpa di Di Pietro? No, l'Ance preferisce mettere l'accento sulle difficoltà della situazione congiunturale. Riccardo Pisa, però, un numero lo dà: negli ultimi sei mesi in Italia sono stati assegnati solo 65 appalti pubblici per un valore complessivo di nove miliardi. Il risultato? Lo sintetizza il presidente del Cnel, Giuseppe De Rita: «In Italia ormai c'è lo stop totale degli appalti, ben 14 mila stazioni appaltanti, ovvero committenti pubblici, sono completamente ferme. Il problema è di tutte le regioni. Non c'è via d'uscita, dobbiamo solo aspettare che finisca l'inchiesta». Cosa sogna oggi un costruttore? Risposta: il funerale del vecchio piano regolatore. Non ne possono più e ne chiedono la condanna a morte. Le accuse? Rigido, inadeguato, obsoleto, ambiguo, irragionevole. E, soprattutto, spaventosamente pericoloso nell'era di Tangentopoli. E loro sanno di essere nel mirino. «Che dire del sospetto che grava soprattutto sul settore edile solo perché è quello dove le libere scelte del-

# Asti, chiesta l'autorizzazione per Giusy La Ganga

TORINO. La Procura di Torino ha inoltrato le richieste di autorizzazione a procedere per il capogruppo del Psi alla Camera, Giusy La Ganga, il sottosegretario al Bilancio Vito Bonsignore (Dc) e l'ex segretario amministrativo della Dc, Severino Citaristi. Il provvedimento è legato alle indagini su un accordo per il pagamento di una tangente di oltre sei miliardi per la costruzione (i lavori non sono mai iniziati perché il Tar ha annullato la gara d'appalto) del nuovo ospedale di Asti. La vicenda riguarda le irregolarità sull'appalto vinto dalla cordata Borini-Cogefar-Rechchi-Ruscaglia e Cooperative Costruttori di Bologna. Secondo le ammissioni che l'imprenditore Marco Borini avrebbe fatto durante gli interrogatori, le richieste di denaro sarebbero arrivate da parte di esponenti del Psi e della Dc. Le indagini hanno finora portato all'arresto oltre che di Borini, an-

# Tangenti Enel-Anas

## Tredici arresti

### Pesenti libero

MILANO. Tredici ordini di custodia cautelare, decisi dai magistrati milanesi antitangenti, sono stati affidati per l'esecuzione alla polizia giudiziaria. Un provvedimento riguarda le mazzette Enel, 12 quelle Anas. Di nuovo libero l'ingegner Giampiero Pesenti. Lo ha stabilito il giudice delle indagini preliminari Italo Ghitti, che ha revocato il provvedimento di arresti domiciliari adottato la scorsa settimana. Giampiero Pesenti, 62 anni, è presidente e consigliere delegato di Italmobiliare, consigliere delegato di Italcementi, presidente di Gemina e vicepresidente di Franco Tosi, oltre ad essere consigliere di numerose altre società. Il 25 febbraio scorso gli era stato notificato un ordine di custodia cautelare per corruzione e violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti. Ha lasciato il carcere e ottenuto la libertà anche Roberto Fochi, amministratore della «Filippo Fochi», azienda di impiantistica di Bologna. «Stima e calorosa solidarietà» a Francesco Paolo Mattioli e ad Antonio Mosconi, arrestati nell'ambito dell'inchiesta «Mani Pulite», è stata espressa dal consiglio direttivo del Gruppo dirigenti Fiat (3500 associati). In un comunicato l'associazione annuncia anche di avere indotto un'assemblea straordinaria urgente per valutare l'evolversi della situazione. Di Mattioli e Mosconi, l'associazione ricorda «il loro esempio di dedizione al lavoro e all'azienda». Intanto ieri a palazzo di giustizia è arrivato il vno di «Mani Pulite»: sull'etichetta la scritta «Tua veritas pro iustitia». Un'azienda piemontese, che ha prodotto 5000 bottiglie di un bianco ispirato all'inchiesta milanese alle tangenti, ha fatto pervenire una cassetta del prodotto ad ogni magistrato del pool anticorruzione. Dopo gli opportuni controlli, le bottiglie sono state regolarmente ritirate dai destinatari. Nessuno però ha festeggiato.